

Ex Ilva, rottura governo sindacati Non basta la riduzione della Cig

Carminio Fotina Domenico Palmiotti



Salta il tavolo a Palazzo Chigi sull'ex Ilva. Per ora è rottura tra Governo e sindacati metalmeccanici. Dopo il confronto molto teso dell'11 novembre, l'Esecutivo ha provato a riprendere la discussione ieri pomeriggio con una nuova convocazione, ma le sigle hanno chiuso il confronto dichiarando la rottura e annunciando già da oggi uno sciopero di 24 ore con assemblee in tutti i siti.

Al tavolo nella Sala Verde si sono presentati il sottosegretario alla presidenza, Alfredo Mantovano, e i ministri Adolfo Urso (Imprese), Marina Calderone (Lavoro) e Tommaso Foti (Affari Ue, Pnrr e coesione). Il Governo è partito con una frenata sulla cassa integrazione. L'11 era stato annunciato un aumento: da 4.450 dipendenti a 5.700 fino a dicembre per poi salire a 6.000 nel gruppo. Ieri i numeri sono stati rivisti: cassa ferma a 4.450 addetti e per i restanti 1.550 i corsi di formazione professionale, visto che comunque diversi impianti saranno fermati per le manutenzioni.

Urso ha poi annunciato un quarto operatore proveniente dall'area extra Ue interessato a rilevare l'ex Ilva. Dopo i sondaggi di Qatar Steel, uno dei nomi circolati è quello del produttore degli Emirati Arabi Uniti Emsteel. Il ministro ha fatto riferimento anche a «un crescente interesse anche da parte di operatori del nostro Paese». Contatti informali, in un quadro che resta molto concitato, sarebbero ancora in corso con l'italiana Arvedi per l'ipotesi di un suo ingresso in minoranza insieme a uno dei player stranieri.

Urso ha anche fornito un veloce aggiornamento sui due fondi americani presentatisi alla scadenza della gara del 26 settembre. Con

Bedrock domani ci sarà un nuovo incontro, mentre per Flacks Group è stato preannunciato un sopralluogo.

Questo, quindi, il quadro presentato dal Governo. Una nota di Palazzo Chigi conferma la disponibilità a tenere aperto il confronto e sottolinea che «l'Esecutivo ha chiarito che non ci sarà un'estensione ulteriore della cassa integrazione, accogliendo così la principale richiesta avanzata dagli stessi sindacati nel corso del precedente tavolo. In alternativa, saranno individuati adeguati percorsi di formazione in favore dei lavoratori, anche per coloro già in cassa integrazione. La formazione servirà a far acquisire ai lavoratori le competenze necessarie alla lavorazione dell'acciaio prodotto con le nuove tecnologie green. Il Governo - si dichiara - ha confermato, inoltre, piena volontà di concentrare le risorse sulla manutenzione degli impianti per mettere in sicurezza i lavoratori e in prospettiva aumentare la capacità produttiva».

Ma ai sindacati non sono assolutamente bastate le rassicurazioni dei ministri. Le sigle hanno chiesto il ritiro del piano presentato l'11, ritenuto di dismissione e chiusura, e su questo non ci sarebbe stata risposta. Inoltre, i sindacati temono che da fine febbraio, finendo l'attuale cassa, si apra la strada alla chiusura di tutti i siti con preoccupanti ripercussioni occupazionali. Fonti vicine al dossier indicano però che fine febbraio è solo il termine della procedura Cig. Dopodiché si spera che da marzo possa esserci nell'ex Ilva il nuovo investitore.

«Hanno deciso di scaricare interi territori. Sono fuggiti dalla loro responsabilità»: Rocco Palombella della Uilm attacca il Governo. E Ferdinando Uliano della Fim Cisl: «Non c'è nulla. Abbiamo ribadito la necessità al Governo di farsi impresa. Si pensa tanto al militare ma chiudono le industrie civili nel nostro Paese». Infine Michele De Palma della Fiom Cgil: «Abbiamo chiesto alla presidenza del Consiglio di ritirare il piano e di far intervenire direttamente la presidente del Consiglio, Meloni. Ci hanno risposto di no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA